

• INTERVISTA AL PRESIDENTE GIUSEPPE ALAI

Antitrust, il Parmigiano lancia l'allarme dop

Il Consorzio del Parmigiano-Reggiano chiede che vengano modificate le attuali norme Antitrust per le denominazioni d'origine e che sia consentito programmare la produzione

di Nicola Castellani

La progressiva spinta politica internazionale verso l'eliminazione dei vincoli di mercato, calata su un settore commerciale dei prodotti alimentari dominato dalla grande distribuzione, rischia di spazzare via il sistema delle denominazioni d'origine se non verranno modificate le attuali norme Antitrust.

È un vero e proprio allarme quello lanciato dal Consorzio di tutela del Parmigiano-Reggiano, probabilmente la nostra dop più conosciuta e prestigiosa, nel corso di un convegno che si è svolto a Reggio Emilia lo scorso 6 giugno e al quale sono intervenuti, tra gli altri, rappresentanti dell'Unione Europea, del Ministero delle politiche agricole e delle Autorità antitrust italiana e spagnola.

«Il problema – spiega il presidente del Consorzio del Parmigiano-Reggiano, Giuseppe Alai – è definire nuove norme Antitrust a livello europeo che consentano di tutelare le nostre imprese, tutte di piccole o piccolissime dimensioni».

Serve cioè un approccio diverso al tema della liberalizzazione del mercato, che non può essere affrontato solo con la crescita dimensionale delle imprese?

Esatto. Le imprese che fanno capo a una denominazione d'origine, come nel caso del Parmigiano-Reggiano, non possono «industrializzarsi» oltre un certo livello, altrimenti si snaturano e il prodotto rischia di perdere i caratteri che lo distinguono.

Da noi, tanto per fare un esempio, è impensabile che un'azienda lavori 3 milioni di quintali di latte. Ma in Danimarca ci sono realtà ben più grandi; in Germania addirittura l'Edamer viene prodotto da due imprese.

Quindi per i prodotti a denominazione d'origine noi rifiutiamo la logica «più grandi, più competitivi».

E cosa chiedete?

Vogliamo che i nostri produttori siano tutelati rispetto a una liberalizzazione selvaggia del mercato e che il riconoscimento di una dop consenta una programmazione della produzione tale da essere coerente con le possibilità di assorbimento del mercato.

Ricordiamoci che nel 2015 cesserà il regime delle quote e molte autorevoli previsioni dicono che ciò porterà a una maggiore produzione di latte. Con l'eliminazione delle quote si corre inoltre il rischio di una concentrazione delle unità produttive nelle zone vocate (ad esempio la Baviera in Germania o la Pianura Padana in Italia e, in particolare, l'area del Parmigiano-Reggiano), con conseguente perdita di stabilità del mercato e possibile chiusura delle aziende più in difficoltà.

Questo quadro offrirebbe, com'è comprensibile, grandi opportunità ai giganti del settore in possesso di grandi liquidità.

Noi, perciò, chiediamo di poter governare l'offerta del nostro prodotto e di continuare a svolgere un serio controllo della qualità e delle caratteristiche proprie in base alle quali la dop è stata riconosciuta».

Ma l'Antitrust si preoccupa delle aggregazioni di imprese e di come queste possano



La liberalizzazione selvaggia del mercato rischia di destabilizzare e compromettere gravemente il mercato del Parmigiano-Reggiano

influenzare i mercati a danno dei concorrenti e dei consumatori...

Certo, e questo deve continuare a fare, ma, secondo noi, va anche garantito il principio della concorrenza competitiva.

In altre parole, per quanto le imprese che producono Parmigiano-Reggiano possano aggregarsi nell'ipotetico tentativo di orientare il mercato a proprio favore restano ben poca cosa di fronte alle dimensioni della grande distribuzione organizzata (gdo) che è ormai la principale porta d'accesso al mercato.

Basti pensare che la gdo in Europa copre circa il 90% del mercato, mentre in Italia il valore si abbassa al 62%, e ciò ha spinto il Parlamento europeo a effettuare un'indagine per verificare gli effetti di questa imponente concentrazione sulle piccole imprese fornitrici, sui lavoratori e sui consumatori.

Senza attendere l'esito dell'indagine, una cosa si può già dire con certezza e cioè che il potere di mercato è spostato verso chi ha

più alternative nella scelta dei prodotti da offrire al consumo, mentre chi produce non ha alternative, perché mette in commercio quel che ha».

Il rischio è quindi di rimanere schiacciati dalla forza della distribuzione moderna?

Diciamo che l'equilibrio dei rapporti all'interno di ogni filiera è una questione delicata, che va affrontata a livello delle massime autorità europee e italiane nel campo delle politiche agroalimentari per disinnescare il rischio di

un'esplosione di conflitti i cui primi sintomi, purtroppo, stanno già iniziando a manifestarsi. Basti pensare a cosa sta succedendo nel nostro Paese: lo sciopero del latte, quello del prosciutto. Cose che non si erano mai viste prima da parte del settore produttivo, alle prese con un aumento dei costi vertiginoso, associato, tanto per restare ai settori citati, a un calo delle quotazioni alla produzione pur in presenza di aumenti dei prezzi dei prodotti al consumo».

Ma all'estero esistono esempi di equilibrio tra liberalizzazione del mercato e difesa delle dop e dei redditi agricoli?

Vi sono alcune esperienze interessanti in Francia, dove i produttori aggregati in una struttura interprofessionale che funziona riescono a garantirsi una prospettiva di stabilità dei prezzi nel tempo. Ma in Italia un'interprofessione funzionante ed efficiente è oggi una chimera.

Per questo chiediamo con forza all'Antitrust di poter regolare la produzione, la sola strada che metta al riparo le denominazioni d'origine dal rischio di smantellamento».